Maniacc/Ansa

Carlo Azeglio Ciampi «Così Bankitalia rivoluzionò se stessa»

È stata forse una delle poche radicali rivoluzioni nel modo di funzionare di un apparato dello Stato. Ed è un apparato di punta, la Banca d'Italia. Quella di cui vi offriamo la testimonianza di un protagonista è la storia del momento in cui la Banca d'Italia ha faticosamente cambiato il suo modo di essere, sotto la dirompente spinta esterna di Franco Modigliani, quella interna di Carlo Azeglio Ciampi e la guida del governatore Carli e del direttore generale Paolo Baffi. Era il 1967. La necessità era di rispondere alla politica di programmazione inaugurata dal centrosinistra ma, soprattutto, di trovare gli strumenti giusti per interpretare il tumultuoso cambiamento della società e dell'economia italiana, tra le prime contestazioni studentesche e l'autunno caldo nelle fabbriche. Ce lo racconta un libro in uscita per i tipi di Vallecchi: «Dialogo tra un professore e la Banca d'Italia» da cui anticipiamo degli stralci dell'intervista a Carlo Azeglio Ciampi realizzata da Paolo Peluffo.

■ Siamo alla fine del 1967 e il governatore della Banca d'Italia Carli era preoccupato che l'Istituto fosse inadeguato alla politica di programmazione che il centrosinistra aveva appena inaugurato. Fosse impreparato insomma alla profonda trasformazione che il paese stava iniziando a vivere tra contestazione studentesca e autunno caldo nelle fabbriche. E cosa fece Carli? Chiamò un economista già famoso che quasi vent'anni dopo vincerà il Nobel: Franco Modigliani e gli permise di fare una vera e propria rivoluzione. Nel «modello» teorico attraverso il quale esaminare l'economia italiana ma anche nella stessa organizzazione del lavoro nella Banca d'Italia dalle stanze inaccessibili e quasi sacre del governatore e dei suoi diretti collaboratori si passa alle riunioni aperte ai giovani economisti del Servizio Studi. Una «tavola rotonda» attorno alla quale il «re» è indiscusso ma tutti siedono alla pari. A guidare questa rivoluzione interna c'è il giovane capo del Servizio studi Carlo Azeglio Ciampi che poi diventerà governatore e presidente del Consiglio. A resocontarne i passaggi più salienti un giovane economista di grandi speranze (tutte mantenute) Guido M. Rey. È stata probabilmente una delle poche rivoluzioni profonde che si siano riuscite a realizzare nei complessi meccanismi della macchina pubblica ed è per questo che vi proponiamo alcuni stralci della testimonianza che ne dà uno dei suoi protagonisti Carlo Azeglio Ciampi.

Guido Rey sostiene che il dibattito sul modello econometrico cambiò totalmente il modo di lavorare della Banca e che un ruolo lo ebbe proprio lei, quando venne deciso di inserire l'Ufficio ricerche econometriche, fino ad allora isolato, nel grande corpo del Servizio studi...

Ho una responsabilità diretta nella scelta di inserire l'Ufficio ricerche nel Servizio studi. Tenga presente che c'erano sorte preoccupazioni diffidenze mentre quel manipolo di giovani economisti lavorava con Modigliani. All'inizio la costruzione del modello non fu affatto pacifica. Qualcuno dubitava della sua utilità. Quanto meno si temeva si creasse un corpo estraneo all'interno del Servizio studi una pericolosa frattura fra chi si dedicava a una ricerca considerata più o meno accademica e chi si applicava a seguire con metodo tradizionale il corso delle vicende economiche per fornire elementi di interpretazione e di orientamento ai vertici della Banca.

Il «trapianto» ebbe successo?

A quei tempi parlo di circa trent'anni fa il modo di operare del Servizio studi era contrassegnato da una segmentazione abbastanza netta. I vari uffici da quello monetario a quello dell'economia reale della bilancia dei pagamenti comunicavano in modo occasionale spesso più per legami personali che per prassi consolidata. La circolazione delle notizie non era sistematica. Di fatto solo il vertice aveva piena conoscenza della complessiva attività di ricerca ed era in grado di cogliere le interrelazioni dei vari fenomeni economici reali e monetari interni e internazionali. A *questa situazione all'interno del* Servizio studi si aggiungeva un ancor più netto isolamento degli Studi rispetto al resto della Banca anche rispetto a quei servizi deputati ad effettuare le operazioni di banca centrale.

Dunque cambiò anche il modo di pensare...

Il modello ci costrinse ad abbracciare un approccio globale. Fu un cambiamento totale. Prima la Banca lavorava in compartimenti stagni: la sintesi del lavoro avveniva solo al vertice. Ricordo che ciascuno di noi lavorava nella sua stanza e poi consegnava la sua ricerca al capoufficio. Nessuno sapeva che cosa accadesse dopo. La svolta ci fu con l'arrivo di Modigliani. Fu lui a volere che le discussioni fossero aperte e che partecipassero i responsabili degli uffici interessati. La necessità di quei *seminari* nasceva dalla logica interattiva del modello econometrico. E fu nella «Relazione annuale sul 1966» che il capitolo sull'economia italiana viene completamente ripensato ed assume una veste circolare.

In che senso «circolare»?

Da tempo immemorabile quel capitolo era costruito su una struttura a tre paragrafi: una prima sezione generale, una seconda sulla produzione che era divisa a sua volta in un sottoparagrafo sulla produzione agricola e in uno sulla produzione industriale. Produzione agricola e industriale erano analizzate nel dettaglio quasi fino ad arrivare al numero di quintali prodotti. Infine c'era un capitolo sui prezzi. E finiva tutto.

Con quali strumenti lavoravate all'analisi dell'economia reale?

All'inizio degli anni Sessanta appena arrivato al Servizio studi ricordo di aver passato giorni e giorni ad elaborare a mano con l'aiuto di una calcolatrice meccanica le statistiche sulla produzione industriale. Noi recepivamo dall'Istat i dati grezzi dei singoli settori merceologici. Dovevamo destagionalizzarli. Si faceva il calcolo delle ore lavorate settore per settore, libri carta concimi eccetera eccetera. Era un lavoro pazzesco che ci impegnava anche per giorni interi ma che alla fine un vantaggio l'ha avuto.

Quale?

Che dietro le statistiche generali sulla produzione noi di quella generazione abbiamo sempre avuto una conoscenza dettagliata di come era fatta realmente l'economia italiana.

Quali furono le prime occasioni di mettere in pratica il modello econometrico?

Attraverso il modello iniziammo a concepire gli interventi sulla liquidità bancaria come interventi nei confronti del «sistema» e non dei singoli istituti. Prima non era così. Nella Banca prevaleva l'idea che la capacità di creare liquidità nascesse dagli sconti e dalle anticipazioni che in gran parte erano fatti in funzione delle singole banche. Ricordo che la Banca negli anni Cinquanta considerava ancora come un obiettivo magari non molto dichiarato il suo conto economico. Ricordo che in certi periodi dell'anno si facevano talune operazioni che avevano come obiettivo deliberato il miglioramento del conto economico della Banca. Si aveva l'idea che soltanto un bilancio in attivo garantisse la piena autonomia dell'istituto. Ma questa è una mentalità che affonda le sue radici nelle origini private della Banca e nella sua difficile storia dei primi anni del secolo quando l'Istituto era gravato dagli «immobilizzi» della Banca Romana per cui era costretto a produrre attivi di bilancio per poter funzionare. Radici così profonde hanno una grande forza di sopravvivenza. Lo stesso ricordo che nel 1979 e dunque in tempi assai più vicini a noi in uno dei miei primi viaggi a Washington da governatore non riuscii a dormire per tutta una notte e sa perché? Prima della partenza avevo avuto una conversazione con il ragioniere generale della Banca che mi aveva sottoposto proiezioni secondo le quali entro due anni l'istituto sarebbe andato in rosso. Non fu così. Negli anni Ottanta abbiamo avuto grandi utili. Ma intanto quella notte in albergo la passai insonne.

Dunque, negli anni Sessanta i passi in avanti, anche sotto il profilo organizzativo, sono stati enormi. In questo progresso un ruolo chiave lo ha il modello econometrico, e cosa altro?

Il metodo di lavoro con il quale tutto l'istituto venne messo a lavoro da Carli e Baffi alla «Relazione annuale». Negli anni Sessanta tutto il volume della «Relazione annuale» veniva letto e discusso ad alta voce due volte. La prima volta il dattiloscritto veniva letto pagina per pagina in aprile. La seconda volta veniva letto in bozze da un gruppo fisso che comprendeva Carli, Baffi e uno dei due vicedirettori generali: il capo del Servizio studi e di volta in volta i capi degli uffici interessati. Oltre a costoro era sempre presente, seduto in silenzio, Federico Caffè. I suoi interventi erano i più misurati. Caffè era dell'idea che le osservazioni più gravi si dovevano fare sempre e soltanto a quattr'occhi: mai in pubblico. La presenza di Caffè era utilissima perché spesso gli animi si scaldavano e quando c'erano contrasti o critiche contraddizioni molto forti mentre noi discutevamo Caffè con la sua matitina vergava sul margine delle bozze la soluzione che accontentava tutti. Era un forte elemento di moderazione anche linguistica: proprio lui che veniva considerato «di sinistra».

Dottor Ciampi, qual è l'insegnamento più duraturo della sua esperienza presso il Servizio studi della Banca d'Italia?

Ho vissuto 47 anni in Banca d'Italia. E posso dire che non ha mai ricevuto un istruzione un orientamento un compito che in qualche modo fosse non dico in contrasto con la mia coscienza ma neppure mi creasse disagio imbarazzo sotto il profilo sia etico sia professionale. Il successo del Servizio studi dipende da questo rispetto etico della conoscenza: mai ho visto affidare una ricerca economica di qualsiasi genere che avesse dei risultati già stabiliti in anticipo.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE

Una lunga telenovela per 15 miliardi

BRUTTA domenica quella che Silvio Berlusconi ha trascorso nella sua villa di Arcore. Il tempo plumbeo, le foglie ingiallite che coprivano i viali del parco spazzati dal vento riflettevano bene i sentimenti del Cavaliere in quella che è stata una delle più tristi giornate della sua vita. Triste ma combattiva visto che il pensiero di arrendersi ai giudici di Mani pulite non l'ha sfiorato neppure per un momento. E proprio per combattere la cocciuta protervia del *poor il senil premier* aveva convocato una riunione ristretta alla quale ha partecipato la squadra al completo dei suoi legali di fiducia: Amodio, Della Valle, Dotti, De Luca, Viola, Previti, Biondi, Lagostena Bassi, Saponara, Pecorella, Calvi (avvocato a disposizione Jagher, Stella, Caccia, Dominioni, allenatore signor Taormina).

Poiché lo scopo della riunione era quello di stendere la memoria difensiva relativa ai 15 miliardi della vicenda Fininvest-Psi era stato proprio il mister, signor Taormina a suggerire di allargare la riunione anche a Paco Gonzales (detto «il Fandango») e Conchita Garcia (detta «la Frotola») le leggendarie scenografiche venezuelane di «Sentieri».

Dunque questo affiatato gruppo di lavoro coordinato dal professor Taormina (noto nell'ambiente come «il Grande Retro» *perché la sua specialità è attaccarsi a tutto pur di spostare i processi* dalla loro sede naturale a Troia dove c'è un tribunale veramente al di sopra delle parti) ha stilato una memoria che verrà presentata domani ai giudici milanesi che si occupano del trasferimento dei 15 miliardi dalle casse Fininvest alle tasche di Craxi. Ecco il tutto segue ne è un ampia sintesi.

«Tarak Ben Ammar è un produttore cinematografico tunisino che vive da molti anni in Francia. Durante un vacanza a Milano 2 conosce e si innamora perdutamente di Consuelo Pelegatti, una bella centralinista che lavora alla Principal Communications, una società del gruppo Fininvest. Tarak tacca a Consuelo di essere già sposato due volte: con Josephine a Parigi e con Pulcinella a Tunisi. Così con la lusinga di organizzare un viaggio a Euro Disney per farle conoscere Paperino di cui è amico personale Tarak riesce a concupire l'ingenua Consuelo e a portarla all'hotel Jolly di Milano 2. Qui durante una infuocata notte d'amore Tarak confessa di avere solo pochi giorni di vita: un implacabile tumore al pezzonzola le sta velocemente consumando la sua fine. Consuelo ci crede. A meno che... A meno che Tarak non riesca a farsi operare nella clinica lussemburghese di Yasfur Ben Craliponens, un chirurgo specializzato nei tumori maligni al pezzonzola. L'intervento dotti Craliponens lo passa la mutua ma Yasfur per operare Tarak vuole 15 miliardi per che quando Tarak tutto felice (la cifra è piccola, il pezzonzola è di Tunisi) si erano innamorati della stessa donna e che di conseguenza aveva scelto Tarak spingendo Yasfur Ben verso l'alcoolismo, il tabagismo internazionale e la neoplasia pezzonzola».

«CONSUELO ascolta piangendo la confessione del suo amante franco tunisino e gli rivela che la sua società utilizza dei conti esteri per pagare dei fornitori di film e programmi televisivi. Per comodità contabile questi bonifici girano sul conto corrente dell'avvocato libanese Zuhair Al Khateeb. A questo nome Tarak ha un sussulto perché quando faceva l'università a Parigi divideva la camera del pensionato della Sorbona con due ragazzi: Pathafur El Gragneer e Zuhair Al Khateeb. Dunque Zuhair era l'uomo che poteva aiutare Tarak a trovare i soldi per l'asportazione del pezzonzola.

«La mattina successiva Tarak Ben Ammar si sente male e Consuelo disperata telefona al Consiglio di fabbrica della Principal Communications che però non può aiutarla perché ha tutti i suoi aerei momentaneamente occupati. Il consiglio allora telefona direttamente al Cavalier Berlusconi, presidente del gruppo, per farsi prestare il suo jet personale in grado di trasportare Tarak nello ospedale di Yasfur confidando che Zuhair, memore dei bei momenti trascorsi con lui e Pathafur, gli metta a disposizione la somma necessaria per continuare a sperare anche se un'ultima visita senza pezzonzola Consuelo in lacrime si rivolge all'ingegnere presidente della Fininvest che non può rimanere insensibile e quel grido di sperato. Oltretutto anche lui da piccolo ha sofferto di fastidi al pezzonzola. Quindi solleva Consuelo la consola poi la congeda e le dà le chiavi del jet, una lettera di raccomandazione per Zuhair Al Khateeb e due biglietti di tribuna centrale per Milan-Piacenza. Grazie in Lussemburgo Consuelo riesce a toccare al cuore di Zuhair ricordandogli i bei tempi trascorsi con Tarak Ben e Pathafur. Lui dare i 15 miliardi versarli al dottor Yasfur salvando così l'amato Tarak. Che poi Pfarathusin e la cognata terza moglie di Yasfur lo *se anche l'infermiera personale* di Craxi, col quale *al* lui si chirurgo aveva contratto in passato un debito per un importo che nell'organizzazione a Bari di un convegno in salute sulla cura al pezzonzola è un fatto che non può in alcun modo interessare l'onorevole Silvio Berlusconi e la sua azienda».

---

l'Unità

Direttore Walter Veltroni

Condirettore Giuseppe Caldarola

Direttore editoriale Antonio Zollo

Vicedirettori Giancarlo Bosetti, Marco Demarco

Redattori capo centrali Luciano Fontana, Pietro Spataro

Editore: Società Editrice l'Unità S.r.l.

Presidente Antonio Bernardi

Amministratore delegato e Direttore generale Amato Mattia

Vicedirettore generale Nada Antonelli, Alessandro Matteuzzi

Consiglieri: Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gerardo Meile, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono 06 699 96 1, telefax 06 699 96 558

Stampa: Litosud Roma - via Tiburtina km 20,900 - 00131 Roma; Litosud Milano - via Aldo Moro 2 - 20097 San Donato Milano; Litosud Catania - stradale Primosole 50 - 95121 Catania; Poligrafici Editoriali - via Cisa 10/12 - 43100 Parma; Poligrafico Veneto - via Dell'Artigianato 2 - 35010 Vigonza (Padova); Poligrafici Editoriali - via Corridoni 11 - 09122 Pavia; Poligrafica Abruzzese - Zona Industriale - 66020 San Giovanni Teatino (Chieti); Poligrafica Sarda - Zona Industriale Macchiareddu - 09068 Uta (Cagliari)

Direttore responsabile Antonio Zollo

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4046

Tiratura: 168.000 copie

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Saira in tv...

centrale, come piazza Barberini, con molti miei concittadini che passavano di lì e fingevano di non vedermi. Le dico subito se non si alza subito la voce contro questi giustizieri rischiamo molto in un momento difficile, come quello che stiamo vivendo con gli immigrati e le etnie emergenti.

Ho detto e ripeto che in questa brutta faccenda ci sono molte colpe. C'è quella dei genitori della *zingarella che anziché continuare* a mandarla a scuola come dovrebbero la indicano al furto e al borseggio, certamente picchiandola o facendola picchiare laddove venga mostrando di non essere il bottino sia scarso. Ma ci sono altre sì le colpe gravissime di chi vuole farsi giustizia con le proprie mani e di chi non interviene ad assistendo a sif fatta violenza. Ecco perché ho sentito più consapevole dei miei doveri di mostrare per qualche minuto il volto della protagonista e rimanere davanti alle telecamere. Perché ci si rendesse conto nei confronti di chi era stata perpetrata quella violenza. Non mi sono certo tirato indietro nel condannare i genitori della zingarella per la mancata frequenza a scuola e per l'istigazione al furto. I nomadi per integrarsi non devono rubare e non devono nemmeno dire che per non rubare pretendono un posto di lavoro. Sono molti gli italiani disoccupati che non per questo scelgono la strada del borseggio o della rapina. I nomadi ripeto hanno il dovere di rispettare le società che li ospita e non per nostro conto abbiamo il dovere di rispettare i loro figli anche se in flagranza di reato senza spezzargli i polsi o insultarli.

Avrei potuto scegliere la strada più facile di porre l'intervista di spalle di contraffare la voce o di mettere un maschera sul volto. Ho preferito appunto chiamare a una profonda indignazione che avevo e continuo ad avere nei confronti di chi scatena i propri sentimenti di violenza nei confronti di una minore. Non accetto e non accetterò mai la legge del taglione. Non accetto e non accetterò mai chi intende affrontare e cercare di risolvere i problemi facendosi giustizia da solo. Quanto accaduto a Roma può essere infatti se non fortemente contrastato motivo di emulazione in altre città d'Italia. Non abbiamo bisogno che questo accada. I problemi non si sono mai risolti spezzando i polsi ma affrontandoli alla radice come appunto costringendo i nomadi a un censimento e a far frequentare la scuola ai figli. Riguardo poi alla carta di Treviso invito tutti a fare una riflessione sui programmi che vedono bambini e bambine alla ricerca di un facile successo immondo la Cuccarini o Michael Jackson. Anche in questo caso però sono i genitori che non dovrebbero proiettare sui figli personali ambizioni. Mi rendo conto che è un discorso difficile contraddittorio e non risolvibile né con una trasmissione televisiva né con un articolo di giornale. Ma sono per altro convinto che il problema dei minori nei media vada affrontato a trecentosessanta gradi e che l'intolleranza ovunque si manifesti va combattuta.

[Maurizio Costanzo]

Lambarelli Dim

«Patta lunga, e pedalare»

Nicola Bar